



Mons. Antonio Staglianò
Vescovo di Noto

Noto, 5 Aprile 2011

Le Religioni e pace

Intervento di S.E. Mons. Antonio Staglianò (Vescovo di Noto) al XIX Convegno internazionale dell'Educazione alla pace, Scicli 6 -7 Aprile 2011

Il rapporto tra le religioni e la pace è strettissimo e anche soprattutto interiore, nonostante il ricordo delle cosiddette “guerre di religione” e nonostante che il nome di Dio venga ottusamente utilizzato troppo spesso per praticare violenza e contrapporre gli esseri umani gli uni contro gli altri. Non raramente le religioni sono ritenute responsabili di integrismo e di quell’insopportabile fondamentalismo che inquieta gli uomini e le società nel nostro mondo attraverso il terrorismo internazionale.



Eppure non è così. J. Habermas – ad esempio - prima dell’attacco kamikaze alle Torri gemelle, giudicava negativamente la presenza delle religioni nel mondo e sosteneva che, nella futura società della comunicazione, bisognava escludere le religioni in quanto portatrici di intolleranza e di lotte fratricide. Dopo l’atto terroristico del Settembre 2011 ha cambiato paradossalmente in modo netto la sua posizione e il suo giudizio. Oggi, quel grande pensatore sostiene che le religioni (in particolare le tre religioni monoteistiche) sono importanti e necessarie per la futura società e per la convivenza pacifica nel mondo, perché “solo” in esse si educa la coscienza dell’uomo a due aspetti fondamentali per la edificazione di società veramente umane: l’obbedienza alle leggi e la solidarietà tra gli uomini e i popoli.

E’ vero, un Dio adorabile e credibile non può essere un Dio che richieda “sacrifici umani”, non può – se è Dio – comandare la sopraffazione e il dominio tra gli uomini. Quando gli uomini hanno

guerreggiato in nome di Dio lo hanno potuto fare perché hanno trasformato Dio in un idolo, in un fantoccio mascherato. La rivelazione cristiana lo dice bene: Dio è amore e solo amore. Nel Cristo crocifisso è testimoniato il Dio che non dona la morte, semmai l'assume su di sé perché l'uomo viva. Il nostro Dio è un Dio per gli uomini, per la loro comunione, per il loro amore, per la loro pace. Pertanto: splenda il volto di Dio perché gli uomini vivano in pace sulla terra. Per noi cristiani è l'annuncio natalizio più bello. Nel tempo in cui si fa memoria dell'evento dell'Incarnazione – l'evento in cui noi crediamo manifestarsi il vero volto di Dio nella persona del Figlio nella carne – si proclama: “gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace agli uomini che Egli ama”.

Su tanti aspetti che si potrebbe approfondire, mi permetto di insistere brevemente su un punto solo: *il cristianesimo costruisce la pace nel mondo poiché custodisce la santità dell'essere umano come persona.*



Potremmo dire con uno slogan: *salvare la persona umana per garantire la pace.*

“Il cuore pulsante della pace è la persona umana”: così incoraggia tutti a pensare Benedetto XVI nel suo messaggio per la giornata mondiale della pace. Un richiamo quanto mai opportuno: proprio oggi, quando con certa enfatica verbosità ci si diffonde in proclamazioni di pace e manifestazioni pacifiste e troppo spesso, contraddittoriamente, si calpestano i diritti fondamentali della persona umana, divulgando concezioni della vita e delle relazioni sociali nella quali la persona umana evapora, si eclissa (vedi tutta la problematica intorno ai *pacs*). Questo Papa - che insiste a coniugare “amore e *logos*”- chiede a tutti di amare la pace, di desiderarla e attuarla. La riporta al suo *logos* ultimo, al suo fondamento inalienabile: la persona umana. Anche al Convegno di Verona, nella sua sintesi finale, il Card. Ruini dichiarava l'importanza di ricentrare tutta l'attività pastorale della Chiesa sulla persona umana. E' interessante notarlo: non è solo una felice coincidenza, ma è una esigenza fondamentale di un cristianesimo da esercitare con sempre nuove energie e ardore, nella testimonianza della carità, perché splenda anche pubblicamente il volto umano del suo annuncio centrale: Dio è amore.

L'umanità dell'uomo è custodita dal suo essere “persona” e quest'ultima è fondata nella realtà personale di Dio, autocomunicata personalmente nell'evento del Figlio di Dio “venuto nella carne”. In una parola: *il Natale custodisce la persona.* Così, il Papa dice: «*Perché creato ad immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di persona;*

non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno, capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone». La correlazione tra l'io personale del soggetto umano e la concezione personale del monoteismo ebraico-cristiano è strettissima. E' il cuore pulsante della pretesa del Vangelo di salvare l'uomo, di liberarlo dalle pastoie costringenti di ideologie e sistemi che deturpano il suo volto umano, nel disconoscimento della sacralità della vita, della intangibilità della persona, dentro processi di mercificazione, di massificazione e di omologazione, nei quali l'uomo è ridotto a un numero, senza nome, senza volto (come tra i prigionieri di un carcere, tra gli internati di un *Lager*) o, ancor peggio, a una funzione, a un mero strumento per "far qualcosa d'altro da lui".

L'affermazione etica secondo cui *l'uomo ha ragione di fine e mai di mezzo* può sfuggire al verbosità solo se non si perde di vista la personalità dell'uomo, se non si dissocia la soggettività dalla personalità, se non si nega la verità dell'essere personale dell'uomo: chi nega la verità della persona giunge alla menzogna dell'uomo-esperimento, dell'uomo prodotto dell'uomo. Da qui l'importanza di annunciare il Dio di Gesù Cristo e renderne visibile l'efficacia della sua santità come conversione nei rapporti umani e trasformazione dei cuori, orientati alla giustizia e alla pace. La possibilità che l'uomo non divori l'uomo, ma lo serva e lo promuova, è sospesa alla possibilità del recupero delle dimensioni spirituali dell'umano, al fatto che il destino dell'uomo sulla terra venga misurato anche con il criterio della "vita eterna", della sua vocazione trascendente, dell'anelito più radicato nel suo cuore: l'anelito alla Patria celeste, in cui l'uomo giunge alla pienezza della propria identità e della pace.



Tutto questo è contraddetto dai continui focali di guerre nel nostro pianeta? E che dire di quanto sta avvenendo ai nostri giorni nel Nord dell'Africa, a poca distanza dalle nostre coste siciliane?

Secondo la profezia di Isaia, i popoli sono incamminati irreversibilmente verso il monte Sion, verso la pace vera che non avrà fine. La certezza che questo movimento è in atto conduce a coltivare instancabilmente la speranza nei riguardi della pace, nonostante che i venti di guerra mai del tutto pacati vogliano condurre gli uomini allo scoraggiamento catastrofistico. E' la certezza, teologicamente fondata, che la pace alla fine si compirà, a dare a al nostro conterraneo Giorgio La Pira la forza di impegnarsi per la conciliazione dei popoli, nonostante le contingenze storiche facciano registrare in continuazione il tetto rumoreggiare di nazioni in conflitto. Tutta la rivelazione biblica ed il magistero della Chiesa stanno ad indicare che

il dinamismo storico è intrinsecamente mosso da una spinta insopprimibile verso la pace, ed in questo senso la profezia di Giorgio La Pira sulla pace non è altro che una percezione estremamente nitida di quanto già esiste nel *depositum fidei* della Chiesa. Egli si propone non come “sognatore” di eventualità piamente desiderabili e pragmaticamente irrealizzabili, ma come interprete e portavoce fedele del piano di pace che la Chiesa, da sempre, annuncia da parte del suo Signore:

«Abbiamo sempre sostenuto (fondati sulle indicazioni dei Pontefici e dei teologi più qualificati ed attenti intorno al piano di Dio nella storia del mondo) che la storia della Chiesa, di Israele e dei popoli è (in mezzo a mille resistenze e contraddizioni) irresistibilmente avviata – come i Profeti con tanta chiarezza videro e come san Paolo e san Giovanni con tanta esattezza indicarono – verso un’età caratterizzata dalla pace universale, dalla unità fraterna e dalla illuminazione spirituale, “biblica”, dei popoli di tutta la terra! L’“utopia” di Isaia e dei Profeti [...] costituisce (in certo senso) il punto di arrivo della storia del mondo: la storia dei popoli è irresistibilmente avviata verso di essa: cioè verso la pacificazione, unificazione ed illuminazione dei popoli di tutto il pianeta!».

Il fluire “irresistibile” del corso della storia verso la pace, pur se corrispondente al piano infallibile di Dio, non comporta però una mancanza di responsabilità da parte dell’uomo. Anzi, questi è chiamato con tutte le sue forze a collaborare perché la pace, come dono di grazia accordatogli dall’alto, trovi posto nel suo cuore e in ogni angolo della terra. Ciò implica prima di tutto il dovere di pregare per la pace che, in quanto dono che viene dall’Altissimo, deve essere impetrata incessantemente.

Certo non è un preghiera che deresponsabilizzi l’uomo dal suo impegno storico di donare anche la vita per raggiungere la pace. E’ piuttosto la preghiera che – chiedendo di invocare l’unico Dio – ci rende tutti fratelli, accomunati dalla stessa passione per la pace, e ci infonde il coraggio di scelte importanti alla verità e alla giustizia, al perdono. Perché resta anche vero che non ci sarà pace senza giustizia, ma neanche giustizia senza perdono. Pertanto nel perdono è necessario trovare la via per l’impegno comune a favore della pace.

+Antonio, vescovo